

Palazzo di vetro

di
RUGGIERO PALOMBO



MALAGO'-BARELLI, IL TRAGICOMICO TEATRINO DEL NOSTRO SPORT

In un Paese come l'Italia, dove alla Camera non bastano sedici votazioni per riuscire a nominare due nuovi giudici della Consulta e dove un sindaco ex magistrato scarica contumelie sui suoi ex colleghi rei di averlo condannato in primo grado per abuso d'ufficio, non ci si può sorprendere se la giustizia sportiva annaspa, sbalottata di qua e di là. O, peggio, viene amministrata a immagine e somiglianza di chi, con buona pace di una spesso sbandierata autonomia, indirettamente la governa o quantomeno la condiziona. Mentre l'area antidoping è alla ricerca di nuove soluzioni e la speranza è che la topa non diventi peggiore dei buchi evidenziati dall'inchiesta della Procura di Bolzano, tra Federnuoto e Coni, all'ombra del fascicolo giacente presso la Procura di Roma circa i presunti misfatti amministrativi della Fin, volano stracci, sentenze e, come vedremo, corrispondenze al vetriolo, in un crescendo di odi reciproci che non fanno e non faranno il bene dello sport italiano. E' chiaro che i sedici mesi di squalifica con cui la Federnuoto ha azzoppato il presidente del Coni Malagò, che d'ora in avanti farebbe bene a prestare attenzione a cosa viene messo a verbale in Giunta Coni (ed anche alle lettere del suo segretario generale), sono a metà strada tra il fallo di reazione e la provocazione. Come è altrettanto chiaro, in primis a Barelli, che quella condanna destinata ad essere ribadita in sede di Commissione d'Appello Fin, sarà comunque cancellata in Cassazione, presso il Collegio di Garanzia del Coni, una cui sezione ha già espresso il suo

parere (Fin non competente) ignorato dalla Disciplinary.

Un teatrino che a partire da lunedì scorso, nelle stesse ore della condanna di Malagò, ha vissuto nuovi e tragicomici capitoli. E' infatti datata 29 settembre (appunto lunedì, ma si tratta certo di una bizzarra coincidenza) la lettera che Roberto Fabbri, ovvero la segreteria generale del Coni, ha inviato al segretario generale della Fin Antonello Panza. Oggetto l'ordinanza del 20 giugno con cui il Gip della Procura di Roma, respingendo le richieste del pm che per l'indagato Barelli chiedeva l'archiviazione, disponeva un supplemento di indagini: quella ordinanza, di sicuro scomoda per Barelli, doveva secondo Fabbri essere subito portata a conoscenza del Consiglio federale della Fin, convocato per il giorno successivo, e a non meglio identificati «organi a ciò preposti». Con riscontro al Coni entro dieci giorni, altrimenti sarebbero stati dolori.

Le repliche di Panza a Fabbri e del Consiglio federale della Fin e di Barelli direttamente a Malagò, arrivate ieri sui tavoli del Coni (e per inciso anche su quello del sottosegretario vigilante sullo sport Graziano Delrio) nel bel mezzo di una Giunta informale sono al vetriolo. Anche perché è destino che al Foro Italico, quando si tratta di cose scritte, l'inciampo sia in agguato. Il Consiglio federale della Fin, infatti, era già stato «portato a conoscenza» e aveva «esaminato» l'ordinanza del Gip nella riunione del 7 luglio, «come risultante dai relativi verbali» evidentemente sfuggiti al Coni. Vi risparmiamo il resto, con le «intimazioni» e le «invasioni di campo» respinte ai mittenti ma sempre con un occhio attentissimo alla forma. La stessa, tanto per intendersi, di cui aveva fatto uso il presidente di Coni Servizi Franco Chimenti che nella sua appassionata lettera alla Gazzetta dello Sport in difesa di Malagò, ha sempre avuto l'accortezza di scrivere di fatti «ove confermati» e di «ipotesi di danno» con tutti i condizionali del caso. Quanto al successo che la medesima ha riscosso, all'interno del Coni e delle Federazioni circola un gettonatissimo sms («Lotito sta a Tavecchio come Chimenti sta a Malagò») che è allo studio degli esperti: trattasi di complimento, o no?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente del Coni Malagò e quella della Fin Barelli